

Congiuntura. La regione si conferma, con la Lombardia, tra i territori più reattivi: il Pil sale dell'1%

Il sistema Emilia prova la ripresa

BOLOGNA

■ Eccezione fatta per il credito alle imprese che è ancora in terreno negativo, tutti i principali indicatori economici 2016 confermano l'Emilia-Romagna locomotiva del Paese, a braccetto con la Lombardia: +1% il Pil, +1,5% la produzione manifatturiera, +1,2% l'export nei primi nove mesi (+3% le stime di aumento reale a fine anno), +1,5% i consumi delle famiglie, +2,4% l'occupazione, +1,8% gli arrivi turistici. E le prospettive per il 2017 sono di un ulteriore rafforzamento.

Numeri, quelli presentati ieri nel Rapporto annuale di Regione e Unioncamere Emilia-Romagna e commentati dai vertici di **Confindustria**, Cna e Abi, che non bastano però ancora per dire «va tutto bene». «Andiamo meglio di altre regioni italiane - sottolinea Maurizio Marchesini, presidente

di Confindustria regionale - e abbiamo accusato un po' meno la crisi, ma non è abbastanza, servono investimenti, investimenti e investimenti», ripete tre volte per rimarcare la necessità di «un colpo di manovella» sull'internazionalizzazione (ancora troppo poche le 26 mila imprese esportatrici e preoccupa il taglio delle risorse regionali per il 2017); sull'innovazione (la spesa in R&S sul Pil è salita all'1,75% ma resta sotto gli standard dei principali Paesi competitor); e sulla formazione (il gap tra profili richiesti dalle imprese e quelli forniti dal mondo scolastico è tutto da colmare).

A riassumere la portata della ripresa in atto è il dato sull'occupazione, non si stanca di ripetere il presidente della Regione, Stefano Bonaccini, complice il «Patto per il lavoro» siglato un anno e

mezzo fa con tutte le forze economiche della via Emilia per centrare entro il 2020 l'obiettivo di tornare alla piena occupazione: nei primi nove mesi del 2016 gli occupati sulla via Emilia hanno sfiorato i 2 milioni, pari a oltre 47 mila posti di lavoro in più nel giro di un anno, con un tasso di disoccupazione sceso al 7,1% e un indice di occupazione del 68,9%, secondo solo al Trentino-Alto Adige.

«Non va tutto bene», conferma il direttore del centro studi Unioncamere, Guido Caselli, «perché di 15.800 imprese manifatturiere attive in regione nel 2008, quasi il 30% ha chiuso, il 54% ha difficoltà economiche o ha ridotto gli occupati e appena il 20% è in salute». A spiegare la divaricazione tra imprese resilienti (con occupazione e risultati sempre positivi dall'inizio della crisi a

oggi, sono il 26% del totale) e vulnerabili (il 37% che perde margini e addetti) non sono la dimensione aziendale o il settore di appartenenza, bensì il costante sforzo su commercio estero, investimenti e patrimonializzazione. I tre pilastri per salvaguardare l'attrattività dell'ecosistema emiliano.

E a spiegare il differenziale di competitività della via Emilia è il modello produttivo a filiera, conclude Marchesini, «che ha attutito gli effetti della crisi e ci garantisce flessibilità e specializzazione».

I.Ve.**IL RICHIAMO**

Marchesini: andiamo meglio di altre realtà, ma non è abbastanza. Servono investimenti per crescere all'estero



Peso: 9%



L'Emilia cavalca la ripresa: il Pil a +1%

Rapporto Unioncamere: siamo al primo posto con la Lombardia per il tasso di crescita
A trainarla è ancora l'export, anche se in frenata. Marchesini: «Non basta, servono investimenti»

Ci vorranno quattordici anni per tornare ai livelli pre-crisi del 2007, ma nel frattempo l'Emilia-Romagna cavalca la ripresa. Grazie ad un Pil che in regione conferma le aspettative di fine anno con un aumento dell'1%, mentre a livello nazionale si ferma ad un 0,8% in più rispetto al 2015. Così l'Emilia-Romagna, assieme alla Lombardia, si colloca al primo posto tra le regioni con il maggior tasso di crescita, accompagnato dal rilancio della domanda interna, che dovrebbe aumentare dell'1,5% e replicare l'incremento dell'anno scorso.

A dirlo sono i dati diffusi dal rapporto 2016 sulla congiuntura economica, realizzato da Unioncamere e dalla Regione. «Andiamo meglio di altre realtà italiane e abbiamo accusato un po' meno la crisi, ma non è abbastanza — spiega Maurizio Marchesini, presidente di Confindustria Emilia-Romagna —: serve un colpo di manovella all'economia. Le ricette sono

sempre quelle: internazionalizzazione e investimenti».

Nel lungo periodo, anche nel 2017, si spera nello stesso aumento del Pil, mentre per il 2018, secondo le stime di Prometeia, si potrà arrivare ad un +1,3%. Bisognerà, però, aspettare il 2021 per superare i livelli pre-crisi dello 0,3%, visto che i risultati del 2016 sono ancora inferiori del 5,3% rispetto a quando il tracollo dei mutui statunitensi non era ancora nell'aria del Belpaese.

A trainare la crescita regionale ci sta pensando ancora l'export che, seppure in lieve frenata, dovrebbe chiudere l'anno con un aumento reale del 3% (+1,5 nei primi nove mesi dell'anno), anche se i prossimi report Prometeia dovrebbero collocarlo un po' più in basso. La ripresa invece inizia del mercato del lavoro, dove si contano circa 1.960.000 persone occupate, il 2,4% in più rispetto al 2015: il secondo miglior tasso in Italia dopo il Trentino-Alto Adige. In

questo caso sono le donne, il +4%, a contribuire alla crescita contro un +1,1% da parte dei colleghi uomini. Cala invece la disoccupazione, che dal 7,8% dell'anno scorso passa al 7,1%. Tra i comparti che registrano i risultati migliori ci sono le imprese manifatturiere, che sono anche quelle che esportano di più, ma non solo. Se da una parte tutto il mondo dell'industria cresce del 1,5% rispetto al 2015, il turismo spicca con oltre 48 milioni di presenze (+1,7%), migliora il settore delle costruzioni e cala il commercio.

Tra i vari trend ce ne è uno che più di altri è «destinato ad aumentare sempre di più»: il fenomeno del reshoring, ovvero la marcia indietro sulle delocalizzazioni. Nel rapporto si parla di 13 aziende che in regione hanno deciso di optare per un ritorno a casa ma, secondo lo staff Uni-Club More Back-reshoring, ce ne sarebbero molte di più, mentre altrettante ci starebbero pensando. «Veniamo

da anni difficili, questi numeri ci dicono che abbiamo intrapreso la strada giusta, anche se dobbiamo fare di più — sottolinea Stefano Bonaccini, il presidente della Regione —. Continueremo a investire sull'internazionalizzazione, anche se non è solo una questione di risorse, ma di paure da sconfinare. Abbiamo bisogno di più imprese che esportano».

Francesca Candioli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bonaccini Investiremo ancora sull'estero, anche se non è solo una questione di risorse, ma di paure da sconfinare



Peso: 24%



RAPPORTO UNIONCAMERE

In regione s'intravede uno spiraglio il Pil a più 1%

IL Pil dell'Emilia-Romagna cresce dell'1% nel 2016, contro lo 0,8% dell'Italia, e crescerà altrettanto il prossimo anno. È il dato migliore tra le regioni assieme alla Lombardia, secondo il rapporto sull'economia presentato ieri da Unioncamere e Regione.

«Non ci accontentiamo, ma la strada imboccata è quella giusta», commenta il presidente della Regione, Stefano Bonaccini, che sottolinea in particolare i 47mila occupati in più rispetto all'anno scorso, con una crescita del 4% tra le donne occupate, e la crescita dell'1,5%

dell'export (+0,5% in Italia). «Andiamo meglio di altre regioni e abbiamo accusato un po' meno la crisi, ma non è abbastanza, serve un colpo di manovella all'economia», sostiene invece Maurizio Marchesini, **presidente di Confindustria**, che chiede di sostenere di più gli investimenti e l'internazionalizzazione delle imprese. In effetti le previsioni su cui si basa lo studio di Prometeia, e risalenti a ottobre, sono peggiorate nel corso di questi mesi e fotografano una grande distanza rispetto al periodo pre-crisi: per tornare al livello del Pil del 2007, in parti-

colare, bisognerà attendere almeno il 2020. La maggior parte degli indicatori però è positiva, come la produzione industriale che nei primi nove mesi 2016 è cresciuta dell'1,5%, mentre resta il segno negativo nel commercio (-0,3%).

(m.bett.)



Peso: 8%